30 maggio

SAN PAOLO VI, papa

MEMORIA

Letture del giorno corrente oppure dal Comune nel natale dei Pastori (per un papa), Lezionario per le celebrazioni dei santi, Vol. I, pp. 463-467.

ALL’INGRESSO Fil 4, 4. 7

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.

E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza

custodirà i vostri cuori

e le vostre menti in Cristo Gesù. (T.P. Alleluia.)

ALL’INIZIO DELL’ASSEMBLEA LITURGICA

|  |
| --- |
| **O** Dio, sorgente della vita, |
| che al tuo servo san Paolo VI, papa, |
| ti sei rivelato mistero di pace e di beatitudine, |
| fa’ che, illuminàti dai suoi esempi, |
| riconosciamo nel tuo Figlio Gesù Cristo |
| l’unico Redentore dell’uomo. |
| Per lui, nostro Signore e nostro Dio, |
| che vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, |
| per tutti i secoli dei secoli. |

DOPO IL VANGELO Col 3, 16a. 17

La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza.

E qualunque cosa facciate, in parole e in opere,

tutto avvenga nel nome del Signore Gesù,

rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. (T.P. Alleluia.)

A CONCLUSIONE DELLA LITURGIA DELLA PAROLA

**O** Dio, che hai affidato la tua Chiesa

alla guida del papa san Paolo VI,

coraggioso apostolo del vangelo del tuo Figlio,

fa’ che, illuminàti dai suoi insegnamenti,

possiamo cooperare con te

per dilatare nel mondo la civiltà dell’amore.

Per Cristo nostro Signore.

SUI DONI

**N**ella memoria del santo papa Paolo VI,

ti presentiamo, o Padre, il pane e il vino

per il sacrificio della nostra redenzione:

fa’ che da questa sorgente di grazia e di misericordia

la Chiesa attinga la forza di dedicarsi

senza stanchezza al ministero della riconciliazione.

Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

**È** veramente cosa buona e giusta,

nostro dovere e fonte di salvezza,

rendere grazie sempre, qui e in ogni luogo,

a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, Signore nostro,

il santo papa Paolo VI a lui si consacrò totalmente.

Nel ministero episcopale sulla cattedra di Ambrogio

spese, instancabile, le proprie energie.

Eletto pastore della Chiesa universale,

dell’apostolo delle genti volle assumere il nome

e ne imitò l’intrepido zelo

nell’annunciare il vangelo a ogni popolo della terra.

Seppe cantare la profondità del mistero di Cristo

e con lui nella preghiera intrattenne

un colloquio intimo e ardente.

Guidò così la Chiesa e il mondo

a riconoscere nell’unico Signore

la via che conduce alla vera gioia,

la verità che illumina l’inesausta ricerca dell’uomo,

la vita che dà senso al cammino di tutti

e apre alla meta dell’eternità beata.

Uniti nell’inno di lode a questo tuo servo,

che esulta in cielo con gli angeli e con i santi,

ti benediciamo, o Padre,

e cantiamo senza fine la tua gloria:

ALLO SPEZZARE DEL PANE Didaché 9, 1

Come questo pane spezzato era prima disperso sui monti

e raccolto diventò uno, così si raccolga la tua Chiesa

dai confini della terra nel tuo Regno. (T.P. Alleluia.)

ALLA COMUNIONE

Tu ci sei necessario, o Cristo,

o Signore, o Dio con noi,

per imparare l’amore vero

e camminare nella gioia

e nella forza della tua carità,

lungo il cammino della nostra vita faticosa,

fino all'incontro finale

con te amato, con te atteso,

con te benedetto nei secoli. (T.P. Alleluia.)

DOPO LA COMUNIONE

**P**adre santo e buono,

il Pane della vita di cui ci siamo nutriti

edifichi la tua Chiesa nella comunione fraterna,

e per l’intercessione del santo papa Paolo VI

la renda testimone credibile

della gioia e della speranza donate da Cristo,

che vive e regna nei secoli dei secoli.

Die 30 maii

SANCTI PAULI VI, PAPÆ

Memoria

INGRESSA Phil 4, 4. 7

Gaudéte in Dómino semper. Iterum dico: Gaudéte!

Et pax Dei, quæ exsúperat omnem sensum,

custódiet corda vestra

et intellegéntias vestras in Christo Iesu. (T.P. Allelúia.)

SUPER POPULUM

Deus, fons vitæ,

qui fámulo tuo, beáto Paulo, papæ,

tuum pacis et beatitúdinis mýsterium revelásti,

præsta, quǽsumus,

ut, eiúsdem exémplis instrúcti,

Iesum Christum Fílium tuum

únicum Redemptórem hóminis

agnóscere valeámus.

Qui tecum.

POST EVANGELIUM Col 3, 16a. 17

Verbum Christi hábitet in vobis abundánter.

et omne, quodcúmque fácitis in verbo aut in ópere,

ómnia in nómine Dómini Iesu grátias agéntes

Deo Patri per ipsum. (T.P. Allelúia.)

AD COMPLENDAM LITURGIAM VERBI

Deus, qui Ecclésiam tuam regéndam

beáto Paulo papæ commisísti,

strénuo Fílii tui evangélii apóstolo,

præsta quǽsumus, ut, ab eius institútis illumináti,

ad civílem amóris cultum in mundum dilatándum

tibi collaboráre valeámus.

Per Christum.

SUPER OBLATA

Súscipe, quǽsumus, Dómine,

hæc múnera quæ nostræ redemptiónis sacrifícium celebrántes

in sancti Pauli pontíficis memória deférimus,

ut, grátiæ et misericórdiæ largitáte impetráta,

Ecclésia tua ad reconciliatiónis ministérium

semper roborári mereátur.

Per Christum.

PRÆFATIO

Dignum et iustum est æquum et salutáre

nos tibi semper, hic et ubíque, grátias ágere

Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus,

per Christum Dóminum nostrum.

In quem sédule aspíciens,

sanctus póntifex tuus Paulus ipsi omníno se devóvit.

In cáthedra Ambrósii episcopále sústinens munus

alácriter laborávit.

Univérsæ eléctus pastor Ecclésiæ,

géntium apóstoli nomen vóluit assúmere

et toto in orbe terrárum

ómnibus géntibus evangélii nuntiándi

indeféssum est eius stúdium imitátus.

Ineffábile Christi tam pénitus cécinit mystérium

et sic íntime, ardénter orándo,

cum eo est conlocútus,

ut Ecclesiæ et mundo unum osténderet Dóminum:

Viam ad verum gáudium consequéndum,

Veritátem ad humánum satiándum anhélitum,

Vitam ómnibus mortálibus spem elargiéntem

et beátæ æternitátis portum aperiéntem.

Unde et nos, huic servo tuo beáto sociáti,

qui in cælo cum ángelis et sanctis exsúltat,

te, Dómine, magnificámus

et glóriam tuam cánimus sine fine dicéntes:

CONFRACTORIUM Didaché 9, 1

Sícuti hic panis dispérsus erat supra montes

et colléctus unus factus est, ita colligátur Ecclésia tua

a finibus terræ in Regnum tuum. (T.P. Allelúia.)

TRANSITORIUM

Nobis, Christe, necessárius es,

o Emmánuel, nobíscum Deus,

ut verum discámus amórem

et ambulémus in gáudio

atque in firma tuæ caritátis fidelitáte

per gravis vitæ nostræ itínera

usque ad occúrsum suprémum

obvíam tibi dilécto et expectáto,

obvíam tibi in sǽcula benedícto. (T.P. Allelúia.)

POST COMMUNIONEM

**P**anis vitæ, quem súmpsimus,

Ecclésiam tuam, quǽsumus, clementíssime et sancte Deus,

in fratérna unitáte compáginet,

ut, sancto Paulo papa intercedénte,

Christi gáudium et spem

ómnibus géntibus nuntiáre valeámus.

Qui vivit et regnat in sǽcula sæculórum.

30 Maggio

**SAN PAOLO VI, PAPA**

Memoria

**Vespri**

Comune dei pontefici: per un papa.

NOTIZIA DEL SANTO

Giovanni Battista Montini, nato a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897 in una famiglia ricca di fede, fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1920 e fu inviato presso il Pontificio Seminario Lombardo in Roma, entrando presto al servizio della Santa Sede. Dopo una breve esperienza diplomatica in Polonia, divenne assistente ecclesiastico dei giovani universitari cattolici della FUCI, spronandoli all’impegno culturale e apostolico nella società: a molti dei suoi discepoli si deve il volto dell’Italia democratica dopo gli anni tragici della dittatura fascista e della seconda guerra mondiale. Il suo impegno pastorale e formativo si accompagnò al servizio presso la Segreteria di Stato, ove divenne collaboratore apprezzato del venerabile papa Pio xii, che gli affidò l’organizzazione degli aiuti profusi dalla Santa Sede durante la seconda guerra mondiale ai prigionieri, alle popolazioni affamate e agli ebrei perseguitati dai nazifascisti. Dopo averlo promosso suo Prosegretario di Stato, Pio xii il 1 novembre 1954 lo nominò Arcivescovo di Milano, ove fece il suo ingresso il 6 gennaio 1955. Il suo zelo pastorale lo portò in ogni angolo della diocesi, cercando vie nuove di evangelizzazione. Tra esse emerge la *Missione di Milano* del novembre 1957, che fu ripresa anche da altre diocesi nel mondo, per la novità della sua modalità e dei suoi contenuti. Eletto papa il 21 giugno 1963, prese il nome di Paolo VI e condusse felicemente a termine il Concilio Ecumenico Vaticano II, iniziato dal suo predecessore, san Giovanni XXIII. Si fece pellegrino in ogni continente, baciandone sempre la terra al suo arrivo, cominciando dal pellegrinaggio in Terra Santa, primo papa dopo san Pietro a tornarvi. Tra le molte sue encicliche emergono, giustamente famose, l’*Ecclesiam suam*, un intenso invito al dialogo con tutti, la *Populorum Progressio*, con la quale impegnò la Chiesa «esperta in umanità» al servizio privilegiato dei poveri e degli oppressi. Cantore della «civiltà dell’amore», che trova pienezza in Cristo, esortò a farsene testimoni i sacerdoti con l’enciclica *Sacerdotalis cælibatus* e gli sposi con la *Humanæ vitæ*. In anni travagliati dalle guerre, dalle rivoluzioni, dal terrorismo in tutto il mondo, continuò a esortare alla pace istituendo la *Giornata della pace*, divenuta ormai patrimonio dell’umanità, e indisse l’Anno Santo 1975, che caratterizzò con due esortazioni apostoliche, la *Gaudete in Domino*, sul dovere della gioia cristiana, e l’*Evangelii nuntiandi*, sulla bellezza dell’annuncio del Vangelo e della testimonianza personale, poiché gli uomini «ascoltano i maestri solo se sono testimoni». Tra le molte e storiche riforme che egli attuò in ossequio del Concilio Vaticano II spiccano la *riforma liturgica* e l’istituzione del *Sinodo dei Vescovi*, che hanno segnato radicalmente il volto della Chiesa. Dopo breve malattia si spense il 6 agosto 1978, nel giorno della Trasfigurazione cui era stato sempre particolarmente devoto. La fama della sua santità si diffuse rapidamente e si consolidò alla luce dei frutti del suo pontificato, tanto che papa Francesco ne decise personalmente la beatificazione il 19 ottobre 2014 e la canonizzazione il 14 ottobre 2018.

CANTICO DELLA BEATA VERGINE (Lc 1, 46-55)

Ant. Rallegratevi nel Signore, perché egli è vicino \*

inneggiate al suo nome, perché è amabile.

ORAZIONE (II a Vespri e I a Lodi)

O Dio, sorgente della vita,

che al tuo servo, san Paolo VI, papa,

ti sei rivelato mistero di pace e di beatitudine,

fa’ che, illuminàti dai suoi esempi,

riconosciamo nel tuo Figlio Gesù Cristo

l’unico Redentore dell’uomo.

**V.** Per lui che vive e regna nei secoli dei secoli.

**L.** Per lui, nostro Signore e nostro Dio,

che vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo,

per tutti i secoli dei secoli.

**Ufficio delle letture**

SECONDA LETTURA

Dalle Omelie di san Paolo VI, papa

Ultima Sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano ii,

7 Dicembre 1965 (aas 58 [1966] 53. 55-56. 58-59)

*Per conoscere Dio bisogna conoscere l’uomo*

La concezione teocentrica e teologica dell’uomo e dell’universo, quasi sfidando l’accusa d’anacronismo e di estraneità, si è sollevata con questo Concilio in mezzo all’umanità, con delle pretese, che il giudizio del mondo qualificherà dapprima come folli, poi, noi lo speriamo, vorrà riconoscere come veramente umane, come sagge, come salutari; e cioè che Dio è. Sì, è reale, è vivo, è personale, è provvido, è infinitamente buono; anzi, non solo buono in sé, ma buono immensamente altresì per noi, nostro creatore, nostra verità, nostra felicità, a tal punto che quello sforzo di fissare in lui lo sguardo e il cuore, che diciamo contemplazione, diventa l’atto più alto e più pieno dello spirito, l’atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l’immensa piramide dell’attività umana.

La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell’uomo, dell’uomo quale oggi in realtà si presenta: l’uomo vivo, l’uomo tutto occupato di sé, l’uomo che si fa soltanto centro d’ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d’ogni realtà. Tutto l’uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze, si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti e perciò amorosi: l’uomo tragico dei suoi propri drammi, l’uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l’uomo infelice di sé, che ride e che piange; l’uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l’uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l’uomo com’è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa; e l’uomo sacro per l’innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l’uomo individualista e l’uomo sociale; l’uomo *ammiratore del passato* e l’uomo sognatore dell’avvenire; l’uomo peccatore e l’uomo santo; e così via. L’umanesimo laico profano alla fine è apparso nella sua terribile statura e ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s’è incontrata con la religione – perché tale è – dell’uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. L’antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani – e tanto mag­giori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra – ha assorbito l’attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell’uomo.

La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l’umanità; in un certo senso, essa è la vita dell’umanità. Che se noi ricordiamo come nel volto d’ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cfr. Mt 25,40), il Figlio dell’uomo e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo poi ravvisare il volto del Padre celeste: «chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre» (Gv 14,9), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l’uomo. Amare l’uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione di ogni amore.

ORAZIONE

Come la i a Lodi.

**Lodi mattutine**

CANTICO DI ZACCARIA (Lc 1, 68-79)

Ant. Che cosa è mai l’uomo perché te ne curi? \*

Di gloria e di onore lo hai coronato.

PRIMA ORAZIONE

Come la II a Vespri.

Die 30 maii

**SANCTI PAULI VI, PAPÆ**

Memoria

**Ad Vesperas**

De Communi pastorum: pro papa.

NOTITIA DE SANCTO

CANTICUM BEATÆ VIRGINIS (Lc 1, 46-55)

Ant. Lætámini in Dómino, quia prope est; \*

psállite in nómine suo, quia suávis est.

ORATIO (II ad Vesperas; I ad ad Laudes matutinas)

Deus, fons vitæ,

qui fámulo tuo, beáto Paulo, papæ,

tuum pacis et beatitúdinis mýsterium revelásti,

præsta, quǽsumus,

ut, eiúsdem exémplis instrúcti,

Iesum Christum Fílium tuum

únicum Redemptórem hóminis

agnóscere valeámus.

**V.** Qui vivit.

**L.** Qui tecum vivit.

**Ad Officium lectionis**

LECTIO ALTERA

Ex homíliis sancti Pauli Sexti, papæ

(In ultima Concilii Œcumenici Vaticani Secundi publica Sessione,

die 7 decembris 1965: AAS 58 [1966] 53. 55-56. 58-59)

*Opus est cognoscere hominem, ut cognoscatur Deus*

Ope huius Concílii, doctrína theocéntrica ac theológica, uti aiunt, de humána na­tú­ra ac de mundo ad se hóminum mentes convértit, quasi eos próvocans, qui illam a nostræ ætátis ratióne aliénam atque extráneam putent; atque tália sibi árrogat, quæ mundus primum quidem absúrda iúdicet, sed póstea, ut fore confídimus, hu­mána, sapiéntia ac salutária ultro agnóscet: scílicet Deum esse. Utique Deus est; reápse exsístit; vivit; persóna est; est próvidus, infiníta bonitáte prǽditus, et quidem bonus non solum in se, sed maximópere etiam erga nos; est noster Creátor, no­stra véritas, nostra felícitas; ádeo ut homo, cum mentem et cor suum in Deo defígere nítitur, contemplatióni vacándo, actum ánimi sui elíciat, qui ómnium nobilíssimus ac perfectíssimus est habéndus; actum dícimus, a quo nostris etiam tempóribus innúmeri humánæ navitátis campi suæ dignitátis gradum súmere possunt ac debent.

Verum enimvéro Ecclésia, in Concílio collécta, suam consideratiónem summó­pere inténdit – prætérquam in semetípsam, atque in necessitúdinem, quam cum Deo coniúngitur – in hóminem etiam, in hóminem, sícuti reápse hoc témpore se con­spiciéndum præbet: hóminem, dícimus, qui vivit; hóminem, qui sibimetípsi uni pro­vehéndo déditus est; hóminem, qui non modo sese dignum exístimat, ad quem unum, véluti ad quoddam centrum, omne stúdium conferátur, sed etiam affirmáre non verétur, se esse cuiúsvis rei princípium atque ratiónem. Totus homo phæno­ménicus, suis innúmeris ánimi habítibus indútus, quibus in conspéctum venit, se Concílii Pátribus obiécit, qui et ipsi hómines, immo omnes Pastóres atque fratres sunt, inténta cura atque amánti caritáte prǽditi: homo, qui suas luctuósas fortúnas animóse conquéritur; homo, qui et prætérito et nostro hoc témpore álios infra se pósitos exístimat, ideóque semper fluxus atque fucátus, sui cúpidus et ferox est; ho­mo sibi dísplicens, qui risus edit et lácrimas fundit; homo ad ómnia versátilis, ad quáslibet partes agéndas fácilis; homo in unam sciéntiæ pervestigatiónem ácriter inténtus; homo, qui uti talis cógitat, amat, in labóribus desúdat, semper ad áliquid ánimum advértit; homo, qui sacra quadam cum religióne est considerándus, ob suæ infántiæ innocéntiam, ob suæ inópiae arcánum, ob pietátem, quam suæ ægritúdines movent; homo hinc sui ipsíus tantum studiósus, hinc societáti favens; homo simul *laudátor témporis acti*, simul pósterum tempus præstólans, illúdque felícius quam prætéritum sómnians; homo ex áltera parte crimínibus obnóxius, ex áltera sanctis móribus ornátus; et deínde deínceps. Humanitátis illud láicum atque profá­num stúdium, immáni qua est magnitúdine, tandem aliquándo prodit, idémque ad certámen, ut ita dicámus, Concílium lacessívit. Relígio, id est cultus Dei, qui homo fíeri vóluit, atque relígio – talis enim est æstimánda – id est cultus hóminis, qui fíeri vult Deus, inter se congréssæ sunt. Quid tamen áccidit? Certámen, prœlium, aná­thema? Id sane habéri potúerat, sed plane non áccidit. Vetus illa de bono Samaritáno narrátio exémplum fuit atque norma, ad quam Concílii nostri spirituális rátio dirécta est. Etenim, imménsus quidam erga hómines amor Concílium pénitus pervásit. Perspéctæ et íterum considerátæ hóminum necessitátes, quæ eo molestióres fiunt, quo magis huius terræ fílius crescit, totum nostræ huius Sýnodi stúdium detinué­runt. Hanc saltem laudem Concílio tribúite, vos, nostra hac ætáte cultóres huma­nitátis, qui veritátes rerum natúram transcendéntes renúitis, iidémque novum no­strum humanitátis stúdium agnóscite: nam nos etiam, immo nos præ céteris, hómi­nis sumus cultóres.

Quæ cum ita sint, faténdum revéra est, cathólicam religiónem et humánam vitam inter se amíco fœdere iungi, et utrámque simul conspiráre ad unum quoddam humánum bonum: religiónem scílicet cathólicam pro humáno génere esse humaníque géneris esse quodámmodo vitam.

Quodsi omnes, qui hic præséntes adéstis, memínimus in vultu cuiúsvis hóminis, máxime si lácrimis ac dolóribus efféctus est translúcidus, agnoscéndum esse vultum Christi (cf. *Matth*. 25, 40), Fílii hóminis; ac si in vultu Christi agnoscéndus est vultus Patris caeléstis, secúndum illud: *Qui videt me, videt et Patrem* (*Io* 14, 9), modus noster res humánas æstimándi mutátur in christianísmum, qui in Deum ut in mé­dium totus dirígitur; ita ut rem hoc etiam modo enuntiáre possímus: scílicet opus es­se cognóscere hóminem, ut cognoscátur Deus.

Amáre hóminem, dícimus, non ut instruméntum, sed ut primum véluti finem, quo ad suprémum finem, humánas res transcendéntem, perveniámus.

ORATIO

Ut I ad laudes.

**Ad Laudes matutinas**

CANTICUM ZACHARIÆ (Lc 1, 68-79)

Ant. Quid est homo, quod memor es eius? \*

Gloria et honore coronasti eum.

ORATIO I

Ut II ad Vesperas.